

I.

I nostri inverni sono fedeli e infallibili e noi accogliamo ciò che hanno da offrire. L'ultima stagione, però, ha messo a dura prova anche i piú devoti tra noi. Il termometro fuori dalla mia finestra segna trentacinque gradi sotto zero. Due o tre gradi in piú rispetto a ieri, che è stata comunque una giornata piú calda rispetto a ieri l'altro. Lungo tutto il fiume Burnt Wood, si sente lo scricchiolio dei pini, il durame del legno che si fende e si riduce in polpa.

Come se il freddo non bastasse, la giornata di ieri ha portato con sé un'altra crudeltà. A portarmela fino a casa, per essere precisi, è stato Gustav Eide: si tratta del berretto di lana rossa che suo padre indossava praticamente ogni giorno; quel genere di copricapo che mettono i bambini quando vanno sul toboga. L'hanno trovato i gemelli Bargaard mentre pattinavano sul ghiaccio, oltre il frangiflutti.

Non è la prima volta che Gus ha bussato alla mia porta nel corso di quest'inverno. A novembre si era presentato con un altro cappello in mano, il suo. Gus, che ha gli stessi occhi malinconici e pigri del padre, era lí, con la testa scoperta e il cappotto abbottonato, davanti alla porta di casa mia.

– Mi dispiace piombare qui senza preavviso, Berit, – mi aveva detto.

– Da quando in qua ti formalizzi con me? Dài, entra.

E lui è entrato, ma è rimasto con la schiena contro la porta e lo sguardo fisso sui lacci degli scarponi. Le sventure che si sono abbattute su questa città io le conosco: le sue sofferenze e le sue tragedie me le ricordo tutte. Mentre aspettavo che Gus dicesse qualcosa, ho sentito sopraggiungere anche la mia imperitura tristezza.

– È scomparso stanotte, Berit –. Parlava senza alzare lo sguardo. – Non si trova piú.

Mi sono allontanata da lui e con passo cauto sono andata a sedermi sulla panca sotto la finestra.

– Abbiamo trovato delle tracce che andavano verso il fiume, – mi ha detto.

Ho alzato gli occhi: ora mi guardava. Ho ripensato alla sera prima quando, seduta al capezzale di suo padre, gli tenevo la mano, gli cantavo le canzoni. Pensavo al modo in cui Harry mi aveva guardato, come se io non fossi lí, come se contemplasse un passato che solo lui era in grado di vedere. Io sparivo piano piano dal suo campo visivo. Me ne rendevo conto.

Gus si è seduto accanto a me sulla panca. – È il nuovo sceriffo, Ruutu, a dirigere le ricerche. Ci siamo inerpicati piú su delle cascate inferiori. I cani hanno perso le tracce all'altezza della Bocca del Diavolo. Ruutu è a Gunflint in questo momento, sta cercando rinforzi.

Gus mi ha preso la mano, un gesto che di sicuro aveva imparato da suo padre, un gesto che mi ha tranquillizzata, al tempo stesso familiare e straordinario. Gli Eide hanno profondità insondabili. So che è vero per Harry e ora so che è cosí anche per Gus; ma quella mattina di novembre, Gus mi conosceva molto meglio di quanto io conoscessi lui.

– Non lo troveranno, Berit.

Mi ha lasciato la mano, si è allontanato leggermente da me e ha cominciato a massaggiarsi le guance contro il freddo.

– Perché dici questo? Non può essere andato lontano, – ho detto, ripensando a quella strana luce negli occhi di Harry.

– È una storia che già conosciamo, non ti pare?

– Parla piú chiaro, se non ti dispiace. Fallo per questa povera vecchietta.

Gus allora mi ha guardato come se non fossi lí, proprio come aveva fatto suo padre solo poche ore prima. – Da queste parti, quando uno scompare non viene ritrovato. Non nei nostri boschi –. Ha chiuso gli occhi e ha scosso la testa come se volesse scacciare un pensiero. – Ti va di mettere su un caffè? Ora ti racconto come sono andate le cose.

Ho fatto come mi chiedeva. Sono andata in cucina e ho messo il bollitore sotto il rubinetto. Mentre l'acqua scorreva guardavo verso la sorgente del fiume; è da allora che praticamente ho gli occhi puntati in quella direzione. Quel giorno di novembre sono cominciate due storie. Una nuova, l'altra vecchia come questa terra. Entrambe le ha portate il fiume.